

Milo e Luna - Le Dieci Emozioni / Milo and Luna - The Ten Emotions

Albo illustrato bilingue IT/EN con audio e musica originale per bambini plurilingui



DI

Lupo Carro



ROMANZO

Milo e Luna - Le Dieci Emozioni / Milo and Luna - The Ten Emotions

*Albo illustrato bilingue IT/EN con audio e musica originale per
bambini plurilingui*

DI

Lupo Carro



BOZZA · PREPARATA CON CALAMO

Indice

I	La Gioia di un Nuovo Inizio	215p
II	La Tristezza del Primo Giorno di Scuola	221p
III	La Rabbia di Milo nel Parco	189p
IV	La Paura di Luna nel Buio	235p
V	La Sorpresa del Compleanno Segreto	191p
VI	L'Amore Silenzioso di Nonna Giulia	222p
VII	L'Invidia di Luna verso Sofia	240p
VIII	La Vergogna di Milo e il Coraggio di Confessare	254p
IX	La Speranza di Un Nuovo Amico	187p
X	La Gratitude di Milo e Luna - Le Dieci Emozioni Cantano	231p

I

CAPITOLO

La Gioia di un Nuovo Inizio



Il sole picchia forte sulla schiena di Milo. La terra del giardino è rossa, diversa da quella grigia di Londra, e quando corre lascia impronte che sembrano bruciature. Luna sta seduta sotto l'ulivo, con le braccia incrociate.

—Guarda che noia,—dice in italiano. Poi aggiunge in inglese, piano: —Nothing here.

Milo non la sente bene. Raccoglie una zolla, la lancia verso il muro di mattoni. La terra si sfarina nell'aria. È bellissimo.

—Nonna ha mandato un pacco. Dentro c'era anche una cosa per te,—dice Luna, e allarga le dita mostrando un quaderno con la copertina rossa, logorato agli angoli.

Milo si avvicina saltando. Dentro, pagine e pagine scritte con inchiostro blu, disegni di volti con espressioni diverse. Piccole annotazioni a margine in corsivo. *Gioia. Tristezza. Rabbia. Paura.*

—È il diario di Nonna,—sussurra Luna, leggendo ad alta voce: —*Ho imparato dieci modi per sentire il cuore. Ora tocca a voi.*

Milo gira una pagina. Ci sono nomi scritti come una lista di tesori nascosti. Accanto a ogni parola, un disegno minuscolo: una bocca che ride, lacrime, pugni chiusi, occhi spalancati.

—Vuol dire che le emozioni hanno un nome? Come i colori?—chiede Milo.

Luna si alza. Viene a guardare il quaderno. Per la prima volta da quando sono arrivati a Bologna, sorride.

—Forse Nonna sa come stare bene.

II

CAPITOLO

La Tristezza del Primo Giorno di Scuola



La mano di Luna stringe quella di mamma come un'ancora. Il cancello della scuola Le Querce è ancora chiuso, i bambini si ammassano davanti, gridano in italiano veloce, un italiano che Luna non riesce a seguire bene. Milo è qui, ma la guarda dalla fila accanto, e anche lui ha quella piega strana intorno alla bocca. Come se stesse trattenendo qualcosa.

—Mamma, io resto con te,—dice Luna. La sua voce non è un grido, è qualcosa di più basso, di più pesante.

Eleanor si inginocchia. Ha gli occhi di chi conosce questa sensazione, di chi l'ha vista mille volte negli studi dove parla con i bambini. Mamma non dice "non è niente" o "vedrai che passa". Dice solo: —La tristezza è giusta, Luna. Stai lasciando qualcosa che ami.

Luna sente le lacrime, ma non le lascia cadere. Non ancora.

Il cancello si apre. I bambini si muovono come un fiume. Milo le fa un cenno, ma non è convinto nemmeno lui. Una bambina con i capelli neri come la notte le si ferma accanto. Ha gli occhi lucidi.

—Anche io oggi sono triste,—dice in spagnolo, poi in italiano: —Il mio amico è andato via. In Madrid.

Luna la guarda. La bambina non sorride, non finge. Semplicemente, è triste insieme a lei.

—Mi chiamo Sofia,—aggiunge, e tende la mano.

Luna la prende.

III

CAPITOLO

La Rabbia di Milo nel Parco



Il pallone vola via. Milo corre dietro, ma Thomas lo blocca con il corpo, la gamba tesa come una sbarra.

—No, tu no. Non capisci quello che diciamo.

Milo sente il calore salire dal petto. Non è fame, non è stanchezza. È qualcosa che preme, che vuole uscire.

—Capisco benissimo,—grida, ma la voce gli esce strana, rotta.

—Sì, capisco male,—ribatte Thomas, e gli altri ridono. Ridono di lui.

Milo alza il piede. Vuole calciare il pallone, vuole calciare Thomas, vuole urlare fino a squarciarsi la gola. Le mani gli tremano. Respira male, il sole gli brucia gli occhi.

Una mano lo afferra dal polso. Non stringe, semplicemente tiene.

—Vieni, Milo.

È papà. È seduto sulla panchina da quando hanno iniziato, con il sassofono nella custodia. Milo non l'aveva visto.

Papà lo porta sotto un albero. Inspira profondo, lo fa ispirare anche a lui. Uno, due, tre. Dentro. Fuori.

—Adesso parla. Che cosa senti?

—Mi sento... escluso,—dice Milo, e le parole arrivano come sassi. —E questo non è giusto.

Papà annuisce. Guarda Thomas, che è rimasto fermo al centro del prato, il pallone ai piedi.

—Giusto. Adesso dillo a lui.

IV

CAPITOLO

La Paura di Luna nel Buio



Luna non respira bene. Il lampo ha accecato tutto, le finestre sono bianche per un secondo, poi torna il buio peggiore di prima. Conta: uno, due, tre—il tuono arriva come un pugno sulla casa, e lei si raggomitola sotto le coperte.

Non è il rumore. È che non sa quando arriverà il prossimo. Non sa se la casa reggerà. Non sa niente.

Vuole correre da mamma, ma ha otto anni quasi—no, cinque—no, non sa quanti anni ha in questo momento. Sa solo che se scappa dal letto, Thomas dirà che è una bambina. Milo dirà che è coraggiosa, ma non è vero. È solo spaventata.

Un altro lampo. Questa volta conta più veloce: uno, due, tre, quattro, cinque—il tuono è più lontano, ma non importa. Importa che c'è ancora.

La porta si apre. Nonna Giulia entra in silenzio, non accende la luce, siede sul bordo del letto. Luna si aspetta le parole di mamma—"non è pericoloso, è solo rumore"—ma Nonna respira una volta, profondo.

—Ascolta,—dice in italiano lento, quello che usa solo quando le cose sono importanti. —La paura è il nostro sistema di allarme. È intelligente. Ti protegge.

Un fulmine. Nonna conta ad alta voce: uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette. Poi il tuono.

—Vedi? Sette secondi. È lontano. Abbastanza lontano.

Luna ascolta. Respira quando Nonna respira. Contano insieme il prossimo. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove.

Più lontano ancora.

V

CAPITOLO

La Sorpresa del Compleanno Segreto



Milo cammina al fianco di papà Marco con lo zaino ancora sulle spalle. Luna tiene la mano di papà dall'altro lato, ma ogni tanto lo guarda storto, come se stesse per scoppiare a ridere.

—Sig. Aldo ha detto che oggi facciamo lezione al parco,—spiega papà mentre salgono i gradini della Montagnola. —Attività motoria. Niente di speciale.

Milo sbatte le palpebre. Non c'è scritto niente sull'agenda della scuola, ma papà non mente di solito. Anche se oggi è strano. È strano che papà sia qui alle tre del pomeriggio con la chitarra in custodia quando dovrebbe essere nello studio.

Raggiungono la sommità della collina. Il sole picchia dritto. Milo vede i banchi bassi di legno della scuola Montessori disposti in cerchio, e il cuore gli accelera—ma non per paura. Per qualcosa di diverso.

Poi vede i palloncini.

Rossi, gialli, blu, legati agli alberi. Vede Sofia con una torta in mano, e Thomas che sorride senza quella piega cattiva che di solito ha. Vede mamma che esce da dietro una quercia grande, il telefono pronto a registrare.

Milo sente il respiro bloccarsi.

—Sorpresa!—grida Luna, e le dita di papà stringono la sua spalla.

VI

CAPITOLO

L'Amore Silenzioso di Nonna Giulia



Luna entra in cucina di Nonna Giulia e vede già la farina sparsa sul tavolo di marmo. Nonna ha i capelli raccolti con una molletta blu, il grembiule marrone, le mani che si muovono senza fretta. Accanto, il barattolo con le uova, la pasta di ieri in frigo che aspetta.

—Oggi facciamo la sfoglia,—dice Nonna, senza guardarla. —Come ha fatto mia mamma. Come sua mamma prima di lei.

Milo arriva dietro Luna, già impaziente. Vuole il parco, vuole giocare. Lo vede dalle spalle tese.

—Quanto tempo ci vuole?—chiede.

Nonna non risponde subito. Prende una manciata di farina, la versa nel centro del tavolo, fa un buco con le dita. Luna capisce che dovrà aspettare. Non è una fretta qui. È qualcos'altro.

—Il tempo che serve,—dice Nonna infine, e le passa un guscio d'uovo. —Tu rompi. Piano.

Luna rompe. Il tuorlo cade nel buco di farina come una pietra in uno stagno. Nonna mescola con tre dita, lentamente, e Luna vede come le mani di Nonna non tremano mai, non sbagliano. Ogni movimento è una cosa che ha fatto migliaia di volte, e ogni volta è come la prima.

—Quando impasto,—dice Nonna, e ora guarda Luna negli occhi,—metto qui dentro quello che voglio per voi. Che stiate bene. Che cresciate forti. Che non dimentichiate di dove venite.

Milo smette di muovere i piedi.

VII

CAPITOLO

L'Invidia di Luna verso Sofia



Sig. Aldo chiama i nomi lentamente, uno per uno. Luna tiene il disegno tra le mani—una città di torri e finestre, Bologna vista da una stella, con i colori che scorrono come musica. Lo ha fatto bene. Lo sa.

«E il disegno più originale va a... Sofia.»

Sofia si alza. Cammina verso il palco in quella sua maniera, come se il pavimento le appartenesse. Il suo disegno è appeso già sulla parete, enorme, visibile a tutti. Un albero che cresce verso l'alto, e dalle radici escono parole in tre lingue.

Luna sente il calore salire dal petto alle guance. Non è rabbia. È qualcosa di più sporco, più attaccaticcio. Guarda il suo disegno—ancora in mano, non chiamato—e le linee le sembrano improvvisamente fragili, sbagliate.

Sofia torna al suo banco. Sorride a Luna, quel sorriso grande e innocente, come se non avesse fatto nulla. Come se non avesse vinto.

«Bellissimo il tuo, comunque,» dice Sofia, sedendosi accanto.

Luna non risponde. Piega il disegno a metà. Non vuole vederlo più. Non vuole vedere niente.

Quando arriva mamma al ritiro pomeridiano, Luna ha ancora le spalle ripiegate. Mamma le chiede subito: «Cosa è successo?»

«Niente.»

«Luna.»

«Sofia ha vinto e io no.»

Mamma si inginocchia. Non dice che Sofia è brava o che ci sarà un'altra volta. Dice: «Cosa desideravi davvero, tu?»

Luna alza lo sguardo. Sente qualcosa muoversi, dentro.

«Che vedessero il mio disegno. Che dicessero che è bello.»

«Allora sai cosa

VIII

CAPITOLO

La Vergogna di Milo e il Coraggio di Confessare



Il vaso di ceramica blu cade dal ripiano più alto. Milo lo vede cadere e il tempo si dilata—il vaso gira su se stesso, la luce rimbalza sulla superficie, poi il suono secco della rottura sul pavimento di legno dello studio di papà.

I pezzi si spargono. Tanti pezzi piccoli, alcuni grandi come un palmo. Milo resta immobile, con le mani ancora tese, come se il movimento potesse far tornare indietro quello che è successo.

Conta i secondi. Uno. Due. Nessuno ha sentito. Mamma è di sotto con Luna, papà non rientra per un'ora ancora.

Milo si muove in fretta. Raccoglie i pezzi più grandi, li infila dentro una borsa di plastica sotto il tavolo. Alcuni frammenti sono rimasti sotto la poltrona rossa. Ne prende uno, se lo taglia il dito. Una goccia di sangue cade su un pezzo di ceramica.

Quando papà rientra, Milo è seduto sul pavimento a fare finta di leggere una rivista di musica.

—Ciao, piccolo. Come va?—papà mette giù la chitarra.

—Bene,—dice Milo. La parola esce come una cosa morta.

Papà annusa l'aria. Guarda intorno. Non vede subito il vaso, ma il ripiano è vuoto, e papà sa che il vaso era lì stamattina.

—Milo. Dove è il vaso blu?

Il cuore di Milo batte così forte che sente il suono nelle orecchie.

—Non so.

—Non sai.

Papà si avvicina, si inginocchia, guarda sotto il tavolo. Trova la borsa. Non dice nulla per un momento lungo, un momento che brucia. Poi apre la borsa, vede i pezzi.

—Ah,—dice papà.

IX

CAPITOLO

La Speranza di Un Nuovo Amico



Milo sta sulla collina della Montagnola quando Thomas arriva, solo, con un pallone nuovo sotto il braccio. Non è il solito Thomas che corre tra i banchi gridando. Questo Thomas cammina lentamente, guarda per terra.

—Ciao,—dice Thomas.

Milo non risponde subito. Continua a guardare il tramonto, come se fosse la cosa più importante del mondo.

—Io... scusa. Per quello che è successo a scuola. Quando non ti abbiamo fatto giocare.

Thomas posa il pallone sull'erba. Non guarda Milo negli occhi.

—Ero arrabbiato con qualcosa d'altro. Non con te. Ma te l'ho fatto pagare.

Milo sente qualcosa muoversi nel petto. Non è la rabbia di prima. È più leggero.

—Okay,—dice.

—Io... ho riflettuto. Come dici tu. Ho cercato la mia emozione. E era cattiveria, non rabbia. Cattiveria vera.

Thomas alza lo sguardo. Gli occhi gli brillano, ma non piange. Respira solo, forte.

—Ricominciamo? Voglio dire, possiamo essere amici?

Milo guarda il pallone nuovo, poi Thomas. Allarga la mano. La stringe forte.

Corrono insieme verso il prato, mentre il sole scende dietro le torri di Bologna. Milo sente la speranza accendersi nel petto—piccola, ma vera. Bologna sta diventando casa.

X

CAPITOLO

La Gratitudine di Milo e Luna - Le Dieci Emozioni Cantano



Il cielo di Bologna è diventato blu scuro, quello blu che accade solo quando il sole è già andato ma le stelle non hanno ancora deciso se mostrarsi. Milo e Luna sono seduti nel giardino sul letto di paglia che papà ha portato fuori stamattina. Luna tiene il diario di Nonna Giulia aperto sulle ginocchia.

—Allora,—dice Luna, passando il dito su una pagina,—la rabbia è cattiva. L'invidia è cattiva. La vergogna è cattiva. Non dovremmo sentirle.

Milo scuote la testa, ma non con certezza. Ha imparato tante cose in questi mesi. Sa che le emozioni non sono cattive o buone, eppure il dubbio rimane, come una corda tesa.

—Io ancora ho paura,—dice.—Della paura. Non mi piace quando arriva.

—Io dell'invidia,—aggiunge Luna.—Mi sento brutta quando ce l'ho.

Una voce viene dal cancello. Nonna Giulia entra nel giardino con il suo passo lento, le mani piene di vasetti di vetro. Dentro ogni vasetto c'è una candela accesa.

—Voi,—dice,—siete qui a fare la conta dei cattivi. Bene. Adesso ascoltate la nonna.

Si siede con loro. Comincia a disporre le candele in cerchio—dieci candele per dieci emozioni. La gioia accanto alla tristezza. La rabbia accanto alla speranza. L'invidia accanto all'amore.

—Vedete?—dice Nonna, indicando il cerchio.—Ognuna ha luce. Nessuna è scura da sola. Insieme, fanno una cosa sola.

Luna allunga una mano verso il cerchio.

—Una sinfonia,—dice Milo, che ha sentito papà usare questa parola.

—Esatto,—



Fine

Lupo Carro

BOZZA PREPARATA CON CALAMO